



Il ritorno Riccardo Iacona, da domenica di nuovo su Rai3 con «Presadiretta»

L'intervista

Iacona «La mia Presadiretta su quest'Italia autocensurata»

Piccolo schermo «Siamo consapevoli di andare in onda in un'arena in cui non si riconosce il valore dell'approfondimento giornalistico». Da domenica torna la trasmissione di Rai3

VALERIO ROSA

ROMA
vlr.rosa@gmail.com

Con una puntata dedicata alla 'ndrangheta, di cui verrà mostrata la profonda radice nel tessuto sociale ed economico italiano, torna *Presadiretta*, da domenica prossima in prima serata su Rai Tre. Viste le condizioni comatose in cui versa l'informazione televisiva alle nostre latitudini, va salutata con favore la sopravvivenza di un'oasi di approfondimento giornalistico lontana anni

luce dalla melassa normalizzatrice e dalla retorica da taglio del nastro in cui affondano i tg generalisti, dominati da lugubri portavoci, ricette culinarie e sederi trionfanti. Uno scenario che non rende tranquillo Riccardo Iacona, ideatore e artefice della trasmissione: «In effetti sono molto preoccupato. A questa situazione ho dedicato un libro, di prossima uscita, il cui primo capitolo si intitola *La svolta autoritaria*: siamo in un Paese meno libero, afflitto da una sproporzione enorme tra l'universo raccontabile e quella parte piccolissima che viene raccontata. C'è una forma di censura che tiene argomenti di grande

rilevanza fuori dal dibattito pubblico. L'inchiesta di Trani lo conferma: anzi segna una sorta di spartiacque. Noi siamo perfettamente consapevoli di andare in onda in un'arena in cui non si riconosce il valore dell'approfondimento giornalistico. Basti pensare alla disinformazione su L'Aquila: un modello preoccupante di sospensione della democrazia. La cittadinanza e gli enti locali sono stati esclusi dal dibattito sulla progettazione dell'emergenza. In simili condizioni, francamente impossibile non rendersi conto del corto circuito di cui siamo ostaggi. Chi detiene il potere esecutivo e insieme il controllo del-

l'informazione non si sente tenuto a rendere conto di quello che fa. E questo un macigno che blocca l'Italia, il problema dei problemi. Perché in un Paese aperto dovrebbero circolare tutte le idee, anche le più minoritarie, per consentire ai cittadini di farsi un'idea completa dello stato delle cose».

Da noi, invece?

«Da noi la tendenza è quella di autocensurarsi. Succede soprattutto nei telegiornali e nei contenitori del pomeriggio, che si avvicinano alla realtà con una chiave più leggera. Bisognerebbe avere il coraggio di cozzare con l'agenda della politica. Il continuo incontro-scontro tra giornalisti e politici è il sale di ogni democrazia degna di questo nome. In Italia invece è visto come una guerra. Prima delle elezioni gli spazi di dibattito sono stati addirittura chiusi, proprio durante la campa-

Questione di potere

«Bisogna avere più coraggio nel cozzare con l'agenda politica... Il pubblico? È curioso ma maltrattato...»

gna elettorale, ossia nel momento di loro massima utilità e necessità».

In un quadro del genere, come valuta il tg di Mentana?

«Il tg de La7 accende una voce, una speranza di pluralismo, ed è nella competizione che si accende la libertà. Si respira aria pura. Sul terreno della cronaca, per esempio, trovo che ci siano ampi margini per competere: i tg raccontano ancora poco, succubi come sono dell'agenda politica».

Il pubblico televisivo è davvero assuefatto e stordito dalla cattiva informazione?

«Di sicuro è curioso ma maltrattato dalle tv generaliste, che offrono poco valore aggiunto. Abbeverarsi soltanto alla fonte televisiva non aiuta quasi mai a sapere qualcosa di più, eppure quando si entra nell'attualità il terreno da dissodare è talmente tanto che si trova sempre qualcosa di interessante da raccontare».

Quale è la soddisfazione più grande che le ha dato «Presadiretta»?

«La soddisfazione di fare un lavoro bellissimo in una rete che mi ha sempre garantito totale autonomia e la possibilità di realizzare con i miei collaboratori un'opera riconoscibile, con un suo equilibrio e una sua misura, a cui ho dato una serietà quasi industriale, nonostante l'artigianalità del prodotto e senza nulla togliere alla qualità delle singole puntate». ❖